

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
060210LP2.pdf	10/02/2006	LP	AA VV S Alemani E Galeotto	studium

SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO 2005-2006*
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
I VIZI DELL'IDEALE DELL'IO, O "NARCISISMO", INDIVIDUATI DA
FREUD: INNAMORAMENTO, IPNOSI, PSICOLOGIA DELLE MASSE
(O DEI GRUPPI)

10 FEBBRAIO 2006
5° SEDUTA

TESTO INTEGRALE

SANDRO ALEMANI

Questa sera l'intervento previsto è di Elena Galeotto. Poi anche io ho preparato qualcosa. Se altri vogliono proporsi, potranno farlo.

ELENA GALEOTTO

«DIO LI FA E POI LI ACCOPPA»

Il mio è un lavoro abbastanza artigianale sul tema dell'innamoramento, che cerca di capire i nessi logici che portano a stare lì, sempre lì, nell'innamoramento. Il titolo: «Dio...» – inizialmente pensavo con la *d* minuscola, ma è un errore, è una *d* supermaiuscola – «Dio li fa e poi li accoppa».

Parto constatando che il narcisismo appare ingannevolmente autosufficiente: non ha bisogno dell'altro, è autonomo; in realtà è tutt'altro, è congelato in un'identificazione. E per questo motivo è incapace di ricevere un apporto. Se l'identificazione è assumere su di sé le caratteristiche dell'oggetto, dedotte dall'ideale dell'Io, arriviamo all'annullamento del soggetto. Notare in una persona dei tratti che ci piacciono, di per sé sarebbe una cosa positiva, che porta ad approfittare. Il problema è che questi tratti non sono fatti per un apporto, ma solo per l'annullamento del soggetto.

Traggo da *La questione laica* due definizioni dell'identificazione. Nell'identificazione comunemente detta, di un soggetto ai tratti di un altro, non c'è confusione di posti – il posto dell'altro rimane distinto – ma di soggetti: l'individuo pensa di pensare con la propria testa, mentre pensa e agisce con la testa di un altro. Peralto non còlta né rispettata come tale: un tratto gli basta...

GIACOMO B. CONTRI

Questa è un'aggiunta importante: non còlta come tale.

ELENA GALEOTTO

Si avrebbe tuttavia torto a credere che quando nell'identificazione e nel fantasma il soggetto pensa di pensare con la propria testa egli abbia torto del tutto. Infatti identificazione e fantasma

sono frutto di una elaborazione sostitutiva: sostitutiva di quella stessa testa che, se fosse riuscita, sarebbe la propria.

Nell'identificazione melanconica c'è confusione di posti: il soggetto occupa il posto dell'altro, perfino l'oblitera affinché nessun altro possa più occuparlo. Nella distinzione dei soggetti è l'odio per l'altro. Precisamente isolato da Freud nella melanconia. Il posto dell'altro diventa una camera di tortura: godimento sadico del melanconico, ma in cui non è più possibile districare sadismo da masochismo. Ecco il punto di contatto cercato tra melanconia e masochismo. L'altro sarà poi trattato individualmente secondo contrapposizione di interessi.

Il fissarsi nell'identificazione non è ragionevole: deve attribuire a questo altro delle qualità che partono dal proprio ideale dell'Io. Ed è qui il punto dell'idealizzazione. Leggo da *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*: «La tendenza che falsa il giudizio è quella dell'idealizzazione. Ciò tuttavia ci facilita l'orientamento: riconosciamo che l'oggetto viene trattato alla stregua del proprio Io, e pertanto nello stato dell'innamoramento una quantità notevole di libido narcisistica deborda sull'oggetto. In talune forme di scelte amorose salta addirittura agli occhi che l'oggetto serve a sostituire un proprio non raggiunto ideale dell'Io. L'oggetto viene amato a causa della perfezione a cui abbiamo mirato per il nostro Io e che ora, per questa via indiretta, desideriamo procurarci per soddisfare il nostro narcisismo».

Come si arriva da quanto detto, all'innamoramento? Perché l'altro sta lì? Perché il soggetto non riesce a schiodarsi? L'altro nell'innamoramento ha solo un ruolo di stupido o si incastra perfettamente con il meccanismo dell'innamoramento?

Si deduce che l'innamoramento accade in difetto di legge. E' un rimedio all'angoscia, che non viene colta come segnale per correggere l'errore, ma si propone come rimedio fallimentare. L'altro diventa indimenticabile, irrinunciabile. Dove sta la confusione? Irrinunciabile è il posto dell'altro, non l'altro. Nella fissazione dell'identificazione ci si fissa a un altro. Freud: la fissazione all'altro avviene dopo che l'altro è stato deludente. Nell'innamoramento ciò è evidentissimo: si sta lì proprio perché l'altro è deludente.

Ripetizione continua, come un disco che si incanta. Da piccoli ci si fissa all'altro deludente. Si sacrifica il proprio pensiero pur di salvare il rapporto. Ne va del giudizio di affidabilità. Il bambino passa dalla prudenza alla diffidenza. Per l'angoscia di perdere l'altro, gli attribuisce un potere che l'altro non ha.

E' come se uno si mettesse a fissare un quadro in cui è dipinto... niente. A un certo punto, o uno si dà del cretino, oppure è costretto a mentire. Deve giustificare il fatto che sta lì a guardare. Con un paragone musicale: il *Bolero* di Ravel. Ripete la stessa melodia sino alla fine: se non ci fosse l'aggiunta di uno strumento ad ogni ritornello, chiunque, annoiato, andrebbe da un'altra parte. E come tutti gli innamoramenti, il *Bolero* di Ravel non finisce, ma si tronca ad un certo punto.

Nell'amore si occupano due posti; nell'innamoramento mi verrebbe da dire si occupano due vizi ma non è neanche così: il vizio è unico e di esso si occupa ora un corno ora l'altro. In questi due corni si può mettere qualsiasi cosa: un uomo, una donna, due uomini, due donne, un uomo un oggetto, qualsiasi cosa va bene,

Come si crea questa onnipotenza:

1 – Sto appiccicata all'onnipotente perché gli ho riconosciuto, gli ho attribuito certe qualità, e stando appiccicata anch'io le posso avere a mia volta, quasi per osmosi.

2 – Oppure lo invidio e vorrei prendere il suo posto.

In comune, queste due posizioni hanno questa frase: *non posso avere niente da lui quindi voglio essere lui*. Uno nella forma dell'assoggettamento e l'altro nella forma del prepotente, dell'onnipotente.

E' qualcosa che si può applicare a qualsiasi situazione di amicizia, ma è più semplice applicarla ad un rapporto uomo-donna perché è evidente che in questo caso sparisce l'Universo, sparisce la differenza sessuale, e l'altro è ridotto a oggetto. E poi è una situazione talmente comune che nessuno è stato esente, almeno una volta nella vita, da questo errore. Le due posizioni rispetto all'innamoramento sono: o l'assoggettamento o l'onnipotente.

Un'altra cosa che mi sono chiesta dell'innamoramento: l'altro che ruolo ha? E' della stessa pasta? Io ritengo di sì, perché ogni patologia in quanto meccanismo deve incastrarsi con il meccanismo corrispondente, perché se incastriamo un *dente* di balena con un *dente* di un orologio non ci siamo, anche se appartiene al medesimo ordinamento significativo.

Dalla parte dell'assoggettamento: resterò attaccato all'altro ad ogni costo e sottolineo la parola *costo*: si perdono i propri beni, si perde il proprio pensiero, senza contare quanto si perde della propria identità.

Dalla parte dell'onnipotente c'è quello che butta via tutto, gli va bene vedere la sua donna assoggettata quando decide lui, una volta ogni tanto; poi sparisce, ripete nell'immediatezza l'errore dell'inizio: immediatamente ci si innamora e immediatamente lascia perdere tutto.

Un altro punto è la sopravvalutazione. Dalla parte dell'assoggettamento ha la forma del disturbo rappresentato da questa frase: *se faccio un'offerta, forse mi dice di no o mi tratta male*. In questo caso sparisce la caratteristica dell'offerta, perché l'offerta è competenza del soggetto che offre e poi sarà l'altro a fare la sua parte di lavoro. Qui il lavoro lo fa tutto l'assoggettato, quindi siamo in un regime di comando.

Dalla parte dell'onnipotente c'è disprezzo, nel mollare e riprendere chi si vuole, c'è un infinito disprezzo dell'altro. L'altro non tiene conto, pur nell'errore, dell'investimento e del pensiero dell'altro.

Sempre dalla parte del disprezzo, colui che disprezza dice: *questa può avere desideri al mio stesso livello*. Dalla parte dell'assoggettato: *è lui il meraviglioso, il geniale così potente, non può avere i desideri che ho io*. In comune, i due hanno un'incredibile superbia.

Nella ripetizione della menzogna le due posizioni sono accomunate: nell'assoggettamento si accetta qualsiasi cosa, qualsiasi cosa serve perché dice *ti amo*. Dalla parte dell'onnipotente che disprezza c'è invece: *ti dico che ti amo perché so che ti basta sentitelo dire: quindi non ho bisogno di trattarti bene*.

Dalla parte dell'assoggettamento: *ho bisogno di essere amata*. Dalla parte dell'onnipotente: *non ho bisogno di essere amato*, che può essere tradotto: *non voglio che alcuno mi ami*.

Un bambino non ha bisogno di essere amato, e potrebbe esser visto dalla parte dell'onnipotente. In realtà il bambino non si pone la questione: riceve, prende, dà, ma non ha il problema di pensare se è amato.

E' come uno che dovesse confermare di essere libero, di essere autonomo e poi è evidente che non lo è.

Se prendiamo in considerazione l'uso dei beni, degli oggetti, vediamo che le due posizioni hanno in comune l'annullamento dell'esperienza di piacere. Oggetti, ricordi, cose fatte insieme. L'assoggettamento è la posizione nostalgica che sopravvaluta i ricordi, dalla parte del disprezzo c'è una stizza rispetto agli oggetti, ai ricordi. Una stizza che vuole cancellare un'esperienza di piacere.

Come si conclude un innamoramento: un innamoramento non si conclude, si tronca, e rimane una situazione non risolta. Infatti in genere si ricade nel medesimo errore. Quando si dice *abbiamo rotto*, ci può essere quello che sparisce e lascia l'altro a concludere da solo. All'assoggettato, anche se gli venisse detto *basta abbiamo rotto*, egli tenderebbe comunque a giustificare l'altro pur di mantenere il rapporto. Il prodotto di tutto questo è in estraneità all'Universo, resta un riconoscimento descrittivo dal resto del mondo. Non si è più in rapporto con le cose, c'è una perdita del giudizio di affidabilità, c'è sempre la paura di essere lasciati.

Infatti l'immediatezza fa a meno della prudenza perché rinuncia al pensiero. Dicevo dell'estraneità all'Universo, perché sono solo loro due. Proprio questa mattina sentivo una canzone che descriveva in vari modi come fare l'amore nell'immaginario collettivo può mettere insieme: come due innamorati che non hanno niente da fare, hanno solo una storia d'amore.

Mi sono posta un'altra questione: in regime di innamoramento, con tutti gli ingredienti, se esistesse l'innamoramento puro basterebbe dormire una notte e come nel film: *50 volte il primo bacio*, la mattina dopo sarebbe zero totale. L'innamoramento puro credo che coincida con la psicosi. In un rapporto io credo che esistano innamoramento e amore come possibilità. Non dico che esista un frullato ambivalente per cui non distinguo, ma due ordinamenti ben distinti, e nel rapporto possono accadere l'uno e l'altro. Mariella Contri mi ha suggerito questa idea delle due figure complementari della *Gestalt*. Ci sono tutte e due le figure, c'è il vaso e ci sono i due profili: se io guardo il vaso non posso vedere i profili e se guardo i profili non posso vedere il vaso. Se ci fosse puramente l'innamoramento dove si perde tutto mentre nell'amore si guadagna sempre, si vivrebbe in uno stato maniacale tra esaltazione e delusione. Io direi che si tratta di passare dal gioco d'azzardo dell'innamoramento – chissà se viene, chissà se scriverà – al lavoro di investimento dell'amore in cui la prudenza, il giudizio di affidabilità, il tempo, permettono di fare un bilancio tra profitti e perdite. L'esempio dell'analisi è emblematico perché, l'analisi si conclude – ma si può anche troncare – e si conclude in due.

E' ciò che fa passare dall'ipnosi all'eccitamento. A questo proposito, leggo da *Leggi* (paragrafo «L'eccitamento come vocazione», pag. 58):

L'eccitamento da cui prende le mosse tutta la riflessione freudiana centrata sul problema di un principio di piacere come il problema della risposta adeguata a quell'eccitamento, va preso secondo il preciso valore etimologico della parola: *citare* è mettere in movimento secondo l'ordine, non di una meccanica, ma di una chiamata, vocazione, persino convocazione.

Di passaggio: rispetto alla parola vocazione, la parola tedesca (*Erregung*) ha tuttavia un vantaggio: vuol dire eccitamento, ma anche irritazione. Quando si faccia uso, possibilmente moderato o meglio modesto, della plurivalenza delle parole, si può vedere in questa equivocità l'equivocità stessa del rapporto di ogni soggetto con il problema postogli dall'eccitamento-vocazione, cioè il problema del principio di piacere: egli potrà raccogliere, riconoscere la vocazione di quell'eccitamento, non mentirla o falsarla, e su questa via gli si aprirà un certo «destino» o certi destini eventualmente infelici; ma potrà essere irritato dalla sua indeterminata vocazione all'enigma «piacere» e allora essere tentato a rimuoverla, la vocazione, prima, il piacere presto o tardi poi. Ecco la possibilità originale della rimozione e non solo di questa (*ibidem*, pag. 59).

Rispetto all'innamoramento, mi piace pensarlo come un vizio perché è come l'aria viziata: può diventare una pericolosa teoria che con la scusa di salvaguardare l'amore dall'innamoramento in realtà ne distrugge le premesse. Finisco raccontando una vignetta che riguarda il ripartire dall'eccitamento. La vignetta mostra un bambino che succhia il seno e intanto pensa e dice: «Chissà che tempo farà fuori!».

CONVERSAZIONE

GIACOMO B. CONTRI

Come l'AIDS: è solo perché è senza difese, è la cosa più blasfema. In realtà sto denunciando una blasfemia. Stavo per mettermi a canticchiarla mentre Elena Galeotto parlava: «Bella tu sei qual sole, bianca più della luna, e le stelle più belle...». Questa terribile canzone... è terribile perché l'Ideale dove va a pescare per trovare i predicati dell'amato o dell'amata, in questo caso la Madonna? Nella natura! Che banalità! *Bella tu sei qual sole*: ti butto giù dalle scale!

L'Ideale può solo andare a cercare certe proprietà; poi non si capisce perché il sole sia bello. E' perché lo abbiamo antropomorfizzato: dopotutto, quando pigliamo il sole e ci sono non troppi gradi, diciamo: *che bello il sole!* Non si capisce perché *bianca come la luna*. E se a me piace una ragazza abbronzata, perché mai il *bianco come la luna*? Anzi, *più della luna*. E *le stelle più belle*: chi non ha conosciuto l'angoscia della bella stellata? Quando mai le belle stellate hanno reso felici? Uno può essere felice della bella stellata se già è felice, e allora è come avere i fiori in casa. Ma se uno è già angosciato, una bella stellata è un suicidio, è la botta finale.

Mi è venuto di citare questa canzone, che ha più di un secolo, perché laddove non ci si sarebbe dovuto aspettare una simile blasfemia, la donna celebrata è diventata una pura metafora fisica. E' lì che l'Ideale va a pescare. La sua sola possibilità intellettuale è pescare nelle proprietà della natura, ossia la frigidità allo stato puro: la natura per definizione è frigida. La stessa parola *amore* comunque intesa, nella natura è improponibile, e nel migliore dei casi il cosiddetto oggetto dell'innamoramento è una donna diventata *un'insetta*. Tutt'al più si può dire grammaticalmente una *insetta*. Questo dato naturale molto importante è stato rilanciato potentemente verso fine del Cinquecento, e adesso... tutte le proprietà desiderabili sembrano proprietà estratte dalla natura: la potenza, la forza, poi tutti gli aggettivi del mondo, i colori, la stessa dolcezza citata prima, come metafora attinente lo zucchero o il miele. Io dico che siamo nell'AIDS: ovvero qualcosa che può avere un inizio di quella specie, perché non c'era una difesa ossia un pensiero. Pensiamo alla storia di Eros che ci raccontavano: mi sono considerato uno sciocco per essermi accorto dopo gli ultimi anni che Eros è quello della freccia: ti fa fuori. Il buon Eros di altri tempi è una freccia! I greci non erano stupidi in questa metafora.

ELENA GALEOTTO

Anche il colpo di fulmine non è che scherzi...

GIACOMO B. CONTRI

Per non dire del colpo di fulmine: giusto! E' ancora peggio.

PIERLUIGI TRIULZIO

Ho pensato un'altra cosa: non è che nell'innamoramento c'è un qualcosa in più nel senso dell'odio specifico per l'amore. Innamoramento uguale odio per l'amore. Pensavo anche al caso del Don Giovanni.

GIACOMO B. CONTRI

Se penso a Kant, noi o altri che passano per conto loro per questa esperienza, capisco che ci si innamora a novantaquattro anni della bella ragazzina. Considerata l'età corrente... Quello che ho conosciuto prima non era tanto affidabile, e allora ci si affida a questa nuova specie perché no? Potremmo pensarci.

Nel caso del Don Giovanni, è un puro bastardo, è costruito come tale. Questa storia con donna Elvira, o tutte le altre di Spagna... nessuna di queste ha l'aria di innamoramento. Però in effetti alla prima parte della sua domanda si può rispondere che, data l'esperienza dell'amore per cui dopo impiegherà ottocentovent'anni di analisi per venirne fuori... Qui potrebbe esserci la base dell'AIDS...

Una delle cose che mi fanno ira è che l'Edipo in Freud è ovviamente amore. Che cosa c'entra l'innamoramento con l'Edipo? Questo è molto importante: l'amore è edipico, per quel poco che dura, un pochino, fino a che non viene distrutto. Mentre la patologia incomincia dalla distruzione dell'Edipo. Invece tutti gli psicoanalisti hanno detto che la patologia comincia dall'Edipo. No, la salute incomincia dall'Edipo: è imparagonabile. Non si pone neanche la discussione della paragonabilità. L'amore edipico, ovvio amore, è forse l'unico caso in cui si possa dire che la parola *amore* sia spesa bene. Con l'innamoramento non ha nulla a che vedere: l'Edipo non è la freccia, non è la testa saltata. Il bambino, la bambina, nella relazione edipica ragiona benissimo, parla benissimo con il proprio interlocutore amoroso, è capace di avere altre relazioni amorose, per esempio con coetanei, senza neanche metterle in conflitto con il proprio affetto per il genitore.

L'unico caso sperimentalmente noto all'umanità di amore è proprio l'unico che viene omesso nella considerazione dell'amore! In questo senso la sua domanda è più pertinente di quanto credesse. L'Edipo precede, e in esso per qualsiasi bambino maschietto vale che ne ama ventisette; per lui vale il detto *una persa, cento ritrovate*. E' un grande detto amoroso. L'Edipo è l'esperienza naturale dell'amore che conosciamo precedentemente all'innamoramento. In questo senso potrebbe essere pensabile che l'innamoramento, non un pensiero cosciente, andrà in contrasto con il fallimento del primo amore. Allorché si dà persino l'esperienza della scomparsa fisica, della morte del genitore, per il bimbo non c'è alcuna tragedia: è proprio il lutto di cui parla Freud. E' un'occasione per parlare dell'Edipo. Questa connessione non l'avevo ancora pensata. In una relazione edipica non si dà che il partner edipico sia un oggetto.

VALERIA LA VIA

Mi viene in mente che quando si parla dell'Edipo, si allude sempre a una differenza di età. Vi sembrerà che non c'entri niente ma c'entra per il lavoro che avevo fatto: la *Lolita* di Vladimir Nabokov, lì c'è proprio l'innamoramento. E viene scambiato frequentemente come un sostituto edipico, perché c'è la differenza di età. Questo è un grosso errore ed è molto volgare il modo di interpretare la cosa. Mentre è proprio lì il punto dell'innamoramento: Nabokov è bravissimo, non so come faccia nei dettagli tipici del perverso, negli aspetti tecnici di produrre l'innamoramento nell'altro, di manovrare le cose in modo da creare questo scenario che fa innamorare. Questo è l'aspetto dell'innamoramento più scabro e interessante: la tecnica per produrlo. Visto sotto il profilo tecnico secondo me ha un certo interesse. La ragione per cui mi è venuto in mente è che forse capisco adesso delle cose che avevo scritto tempo fa in un lavoro sulla pedofilia e sull'abuso. Lavoravamo su dei casi, e la chiave semplificata di questo lavoro era che il bambino si innamora proprio dell'abusante, dell'adulto che lo fa innamorare; è proprio una relazione di innamoramento, quindi è caratterizzata da una serie di aspetti patologici come quelli che Elena Galeotto diceva prima. Si innamora, e se ne esce ciò avviene quando c'è un adulto che lo ama. Altrimenti viene chiuso in questa

relazione di innamoramento in cui la frase è *non c'è niente di male ma non dirlo a tua mamma*. Chiusura altrettanto tipica. Se c'è un adulto che lo ama, riesce a uscire, perché ha comunque un paragone. In effetti così riesco a capire un po' di più, mi resta un'apertura di pensiero, di riflessione su questo aspetto della differenza di età che connota l'interpretazione sciocca dell'Edipo.

GIACOMO B. CONTRI

C'è stato uno che ha usato una tecnica, in questo senso la metafora della freccia è buona perché dopotutto l'arco e le frecce bisogna saperle usare. Anche a questo non avevo pensato prima: c'è un modo di produzione dell'innamoramento. In questo senso, pur con delle attenuanti, parlare di perfidia in questa tecnica mi sembrerebbe adeguato: è perfidia nel senso di carpire la buona fede.

Quanto alla differenza di età, tutto sommato, ancora oggi si direbbe che è più familiare tra padre e figlio e non tra madre e figlio, ammesso che l'Edipo del figlio maschio sia quello verso la madre: il centro dell'Edipo è sempre il Padre. La differenza di età (ovvio dato biologico: i genitori sono più grandi dei bambini) nel pensiero è perfettamente sopportato dalla bambina nel momento della dichiarazione: *quando muore la mamma ti sposo io*. Ecco, in quel pensiero la differenza di età è psicologicamente annullata: l'età è un dato biologico, non il dato psicologico dell'Edipo.

MARIA DELIA CONTRI

Una questione mi sembrava presente nell'intervento di Elena Galeotto: solitamente, quando si parla di innamoramento da parte di una persona assoggettata da qualcuno che la considera con disprezzo, questa diventa un oggetto svalutato in modo che l'altro ottenga una sopravvalutazione per sé. La domanda è questa: possiamo parlare di innamoramento di chi fa così col suo oggetto svalutato? Si pensa che l'innamoramento è dalla parte della vittima che viene messa nella posizione di inseguire perennemente qualcuno che la metta in posizione di vittima proprio con il suo sottrarsi. Ma in realtà il vero innamorato è quello che fa così, tanto è vero che si innamora dell'oggetto svalutato, manipolabile! A me è capitato spesso che uomini, e anche donne, che assoggettano il proprio partner a un trattamento innamorante, se poi quello lì o quella lì gli si sottraggono, perché magari capiscono e se ne vanno, si scatena un'angoscia molto più forte che si scatena nella sudditanza. E' devastante. Mi rendo conto che sto lacanizzando su questo...

GIACOMO B. CONTRI

L'angoscia è sempre del padrone, l'angoscia non è del servo. E non c'è bisogno di lacanizzare su questo.

MARIA DELIA CONTRI

Il servo, bene o male, lavora: tutto sommato, qualche cosa in termini di principio di piacere lo ottiene. E a un certo punto può arrivare a capire, tira la riga e dice *dunque*. Magari ricorda qualcosa dell'ordinamento secondo il principio di piacere, e a un certo punto tirerà la riga e dirà *basta*. Mentre il padrone, nella sua stupida esistenza, si può trovare davvero con il sedere per terra. Nella mia esperienza di analista ho visto uomini e donne che, di fronte a questo sottrarsi dell'altro, si ritrovano nel vuoto, senza più niente in mano.

GIACOMO B. CONTRI

L'isteria conta molto su questa verità, che è una verità sul lasciare il padrone col sedere per terra. E' un uso di questa verità, tanto da essere usata anche quando dall'altra parte non c'è il padrone.

GIULIA CONTRI

Anche perché il falso onnipotente, che svaluta il suo oggetto, ha bisogno di qualcuno che messo nella condizione di vittima non è in grado di valutare il non potere dell'innamorato, è un gioco tra impotenti.

GIACOMO B. CONTRI

E' il principale problema teologico, ammesso che interessi: la questione di Dio è di non essere piantato in asso dalle persone che lui ama. La questione principale non è affatto quella dell'ateismo, ma è: come può Dio non essere angosciato se uno non lo ama? Sarebbe un Dio che ama e gli altri lo lasciano nell'angoscia. Non credo che esista un'altra questione teologica, per credente e non credente, al di fuori di questa: come Dio risolve il problema dell'angoscia? Certo che, se lo sapesse, accidenti che Dio!

MARIA DELIA CONTRI

Se serpeggia che Dio è morto si incomincia a sentirsi molto male.

GLAUCO M. GENGA

Vorrei farle una domanda su quello che ha appena detto e che ha chiamato la principale questione teologica per credenti e non credenti. Anche alle mie orecchie essa sembra una questione molto rilevante. Eppure, finché non l'ho considerata grazie a lei, io non mi ero mai posto questo quesito. Se qualcuno leggerà il resoconto di questa serata di LP, delle cose dette in questa stanza, penso che forse avvertirà un certo effetto. Mi viene da chiederle: perché io dovrei essere titolato, convocato, provocato a risolvere questo problema che è di Dio? Non potrei rispondere *cazzi suoi*? Non è solo una battuta. Chiedo: c'è un motivo, e quale sarebbe, per cui mi dovrei peritare di andare a occuparmene io Glauco Genga, o io Giacomo Contri, o chi leggerà le pagine su cui trascriveremo questa discussione? Perché devo andare ad occuparmi di questo?

GIACOMO B. CONTRI

Per la stessa ragione per cui me ne occupo per me stesso. Non è per un'altra ragione, non Resterebbe angosciato anche se fosse questo pazzoide che ama, ama, ama – è la versione corrente di Dio – e si trovasse di fronte all'ipotesi che qualcuno lo pianti in asso: se anche la soluzione che avesse fosse quella di mandare tutti al bagno penale, all'inferno, resterebbe angosciato lo stesso.

MARIA DELIA CONTRI

Se anche li mandasse tutti all'inferno, non potrebbe non sapere che prima, quelli che devono andare all'inferno, a loro volta lo manderebbero all'inferno. Sarebbe un'offesa narcisistica.

VERA FERRARINI

Un bambino, cui nel giro di pochi giorni sono morti due zii, bevendo la sua cioccolata mi diceva: «Ma Dio non ha fatto morire mio zio, perché se lo avesse fatto morire... A mio zio è venuto l'infarto, l'hanno accompagnato in ospedale e può darsi che Dio abbia detto: «Beh, sì, dato che sei così ridotto, vieni su, và là!».

Mi è venuto in mente il titolo di quell'intervento di Glauco Genga e Raffaella Colombo a Genova, *L'amore ha o è una tecnica?*. A proposito di quanto si diceva dell'innamoramento che usa una tecnica per

poter predicare un mondo di *solo noi*. Mentre l'amore è una tecnica appropriata che fa Universo. E' una tecnica che fa Universo, propria di un lavoratore. Mi è sembrato un titolo provocatorio anche per oggi.

RAFFAELLA COLOMBO

Dunque l'innamoramento abusa dell'amore.

ELENA GALEOTTO

Una frase tratta da *Leggi*: «L'elaborazione da cui l'inconscio risulta è quella di una soluzione logicamente adeguata e non psicologicamente adattata». Non so se lei qui metterebbe *patologicamente* invece che *psicologicamente*.

GIACOMO B. CONTRI

Ammetto anche il *patologicamente*.

RAFFAELLA COLOMBO

Quest'anno ho prestato particolare orecchio a quello che dicono i giovanissimi – quindicenni, quattordicenni – e mi è tornato alla mente quando Giacomo Contri diceva innamoramento come AIDS: si è senza difese. Sentendo i ragazzini che dicono, soprattutto i maschi: «E poi volevo dirle una cosa: a me piacciono le ragazze...» Adesso lo dico sinteticamente, ma loro, prima di arrivare a dirlo, ci mettono dieci minuti. Il tratto è comune nell'innamoramento; sanno già che non ce la faranno, non hanno la minima idea di come si faccia, *come dirlo, se dirlo*, come accade che ci si mette insieme. La domanda non è una domanda rivolta a me, per ottenere informazioni da maestra, ma è tutta una confessione, un'ammissione di non sapere assolutamente cosa fare. E la ragazza è data per persa, da quel momento è data per persa, anche se ci fosse stato un abbraccio, o lei ti ha salutato o ti ha sorriso: quando cominciano i dispetti dell'altro, quando iniziano le segnalazioni di disprezzo, l'innamoramento si manifesta, ed è innamoramento e melanconia.

GIACOMO B. CONTRI

Tutto parte da una fregatura precedente, è l'osservazione fatta prima sull'Edipo: poi a una certa età non sa che cosa fare. Mentre anni prima sapeva già cosa fare, con il genitore e con i coetanei dell'altro sesso: il sapere esisteva. Ci hanno preso tutto del sapere. Sono cadute le difese, soprattutto quel che diciamo sulla patogenesi...

RAFFAELLA COLOMBO

Quindi là dove si presentano i tratti, la maniera di quello che era il rapporto amoroso, vengono colti solo i tratti.

GIACOMO B. CONTRI

Quella che verrà chiamata seduzione. Per carità, esiste anche la buona seduzione. Ma viene chiamata seduzione questa tecnica di cui stiamo parlando, che con la seduzione non ha niente a che vedere.

RAFFAELLA COLOMBO

E' meglio trovare un altro termine.

GIACOMO B. CONTRI

Abbiamo questo doppio valore: parliamo della parola *soggetto* come di una fonte, cioè attiva; e poi c'è la parola *assoggettamento*, come passiva. Allora da questo equivoco linguistico ogni tanto ci troviamo a dover uscire.

MARIA DELIA CONTRI

Io vorrei fare un'altra osservazione. Giacomo diceva del sapere dell'isterica, o dell'isterico: ha un sapere sull'angoscia, all'interno del quale si produce l'innamoramento. Mi è tornata in mente una frase di Freud che mi è servita per il mio articolo sul feticismo *Quando il trono e l'altare tremano*. Cioè: pur avendo un sapere sull'inconsistenza dell'altare e del trono, così come sulla differenza sessuale e sulla falsità di un solo sesso, nel momento in cui essi vacillano, nel momento in cui si vede che la madre non ha il pene, anziché vedere in questo una soluzione, si va nell'angoscia. Quindi è un mondo chiuso in se stesso e non classificabile, è un vizio logico circolare!

GIACOMO B. CONTRI

Notizia di quest'anno: l'inclassificabile corrisponde all'espressione di Freud *inaccessibilità narcisistica*: non permette l'accesso alla classificazione.

VERA FERRARINI

Consideriamo le frasi di Hans a sua madre. Hans vuole andare dalle bambine e la madre gli dice: «Come? Lasci tua madre sola?!».

GIANPIERO SÉRY

Ciò che ha detto Raffaella Colombo – i ragazzi che dicono: «Quello lì è uno che ci sa fare» – è il pensiero della marcia in più, di cui parlava spesso Giacomo Contri, ed è la ricerca di una tecnica che si sostituisce alla domanda di legge. Non è più il pensiero che vi sia una legge del rapporto, ma è la sostituzione della legge con una tecnica, con un modo di fare. Era stato proprio questo che aveva fatto nascere quella provocazione a Genova riguardo all'amore: come qualcosa che è o *ha* una tecnica.

GIACOMO B. CONTRI

So che non è il paragone migliore ma se dopotutto l'abboccamento... se l'amo non fosse distruttivo, sarebbe amore: è una forma di attività e lascia fare. Il catatonico non lascia fare niente a nessuno, sta solo fermo, blocca il traffico.

SANDRO ALEMANI

ECCITAMENTO-VOCAZIONE E LAVORO

Quelle che presento sono conclusioni provvisorie intorno a due lemmi che avevo già riconsiderato nel lemmario de *L'Ordine giuridico del linguaggio*. La prima coppia era quella che ha già introdotto Elena Galeotto: *eccitamento* e *vocazione*. Questi due lemmi li avevo un po' disconnessi rispetto alla possibilità di equivoci che possono essere contenuti nella parola *eccitamento*, visti i significati *irritare* e *chiamare*. Li avevo messi in due parti opposte cercando di non lasciare equivoco. Se si rimane nell'equivoco... a proposito, Lacan mi ricordo che diceva *e-qui-voco*: la voce può pronunciare la parola in due modi, e acquista due significati opposti. Il soggetto non si accorge che può usarli ora in un modo, ora in un altro, e perde la vita a usarli ora in un modo ora nell'altro: è la dissociazione dell'Io. Invece separandoli – mi chiedo rispetto ai due tempi della ricostruzione della legge, dopo la castrazione, come nel pensiero di natura – l'eccitamento diverrebbe una spinta *da dietro*. Infatti nella costruzione sarebbe *Aq* che dà la prima mossa: *allattandomi* introduce un movimento nel soggetto, che si metterebbe al lavoro da quel momento in poi.

La parola *vocazione* mi aveva fatto pensare al fatto che ci deve essere un soggetto che chiama qualcuno a qualcosa di diverso. Il soggetto viene chiamato ad occupare un posto e quindi ecco la frase estratta dal lemma *lavoro* nel testo: «il rapporto non è immediato, esiste perché mediato dai posti in quanto sono stati posti». La differenza dei posti S-A in ogni caso è costruita dal pensiero in un soggetto, e anche dal pensiero dell'altro: c'è un lavoro di pensiero, i posti non sono mai dati per presupposti.

Subito dopo il lemma *lavoro*: si diceva che «l'essenza è ignorante nonché frigida». Mi aveva aiutato a risolvere la questione che era già in Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. Mi ero chiesto che nesso c'è, e Freud lo dice chiaramente: la famiglia è opposta alla massa organizzata; anche l'amore sessuale è opposto. Tra innamoramento e obbedienza al capo non c'è niente, non c'è pulsione sessuale. Allora mi è sembrata una buona soluzione questo collegamento tra ignoranza e frigidità, perché lo schema freudiano mette l'oggetto o il capo, poi il soggetto e poi l'ideale dell'Io. Io l'ho messo in verticale e mi è sembrato più facile, mentre in orizzontale mi risultava più difficile. L'innamoramento è uno con una, e lo dice in latino.

Sembrava uno schema diverso, invece se considerate il lavoro anzitutto di pensiero nell'amore, questa chiamata, vocazione diversa dall'eccitamento, diventa un lavoro comune dove il soggetto è chiamato anche lui: sia quello che chiama sia quello che viene chiamato. Lavoro di pensiero per fare la legge del rapporto. Se entrambi si chiamano a un lavoro di pensiero è chiaro che la massa diventa uguale a innamoramento. Perché nella massa conta il capo che pensa: gli altri seguono. Al massimo i soggetti si identificano fra di loro, ma tutti seguono un solo capo che pensa per tutti. Nell'innamoramento uno dei due pensa e l'altro segue.

GIACOMO B. CONTRI

Cosa cavolo pensa? Il capo pensa che seguano. Loro seguono... il capo che pensa. Il capo cosa pensa? Tutte le possibilità per seguire il capo.

SANDRO ALEMANI

Infatti: così mi si è frammentata questa posizione in altre possibilità, che Freud invece non introduce. Mi aveva colpito che Freud passava dalle folle, o masse temporanee, alle masse organizzate come gli eserciti, che con le folle non hanno niente a che fare. E' chiaro che ci deve essere un lavoro di tecnica organizzativa molto maggiore nell'esercito. Non sono paragonabili i due momenti di eliminazione del pensiero, e Freud non dettaglia.

Poi Giacomo Contri ha introdotto il *gruppo*, ma quanti tipi di gruppo? Allora questo mi ha aperto alla famiglia primitiva: è un gruppo, uno con una è la famiglia, poi vi sono i gruppi di partiti. Ci sono modalità di utilizzo di questa dissociazione tra amore e sapere, diciamo anche tra godimento e pensiero. Freud dice che là dove c'è sapere non ci può essere amore e là dove c'è amore non ci può essere sapere.

Questo mi ha introdotto alla seconda coppia di lemmi: *erede* e *partner*. Faccio un esempio: il capitalismo italiano è stato creato da generazioni che hanno saputo investire, ma poi è rimasto un capitalismo

familiare perché i figli non sono stati all'altezza di prendere l'eredità dei padri come imprenditori. Quindi non hanno preso l'eredità né l'hanno distrutta: l'hanno solo mantenuta, non erano *partners*. Allora sono passati a utilizzare il manager perché ha una tecnica: mio figlio non potrebbe mai imparare a diventare un manager. C'è ancora l'idea di una trasmissione di un bene ma non quello che Giacomo Contri dice quanto alla correzione ne *La logica chiamata uomo*. O meglio: forse posso usare la parola *erede* se eredito i mezzi di produzione, cioè il modo con cui la modalità di pensiero su mio padre per esempio ha prodotto ricchezza.

Quale era il pensiero di mio padre per cui è arrivato a produrre ricchezza? Quale tipo di relazione aveva con l'Universo, cioè con gli altri? Se il padre mi trasmette questo, allora è chiaro che non mi trasmette i cento milioni, la ditta o il conto in Svizzera, ma mi trasmette qualcosa che io potrò utilizzare ma che deve essere – ed ecco la differenza fra eccitamento e vocazione – nel padre un primo tempo di un'idea del figlio chiamato a questo, in quanto partner e non solo erede.

Io lo ponevo in questo senso: già dall'inizio partner di un guadagno, di un prodotto, di un beneficio che viene anche a me. Tutto ciò è molto difficile e apre il modo altrimenti teorico di pensare all'*allattandomi* come collegato solo alla madre: sarebbe tutto nell'amore presupposto. La madre allatterebbe il figlio con amore perché è madre! Perché la madre dovrebbe allattare il figlio come partner di un guadagno non si capisce. Anche la soluzione che Lacan dà – perché a sua volta ha un rapporto con il padre – sì, ma non è il rapporto con il figlio come proprio partner in una produzione. Cosa se ne fa la madre di questo figlio? Freud propone il risarcimento compensatorio.

GIACOMO B. CONTRI

(...)

Il modo di produzione antecedente al padre potrebbe essere antiquato. Basta che egli non trasmetta alcuna trasmissione *a debito*, basta che non trasmetta questo: ecco un caso di talento negativo. Non trasmetterà il limite provinciale della patologia. Il nemico dell'arricchimento è la provincia. Basta che vinca l'apertura all'Universo. Dall'estate scorsa mi viene da fare apologia di eremita della Maiella: Pietro da Morrone. Me lo sono immaginato in queste grotte strettissime... questo era lì nella sua grotta, ogni tanto vedeva qualcuno, e nulla vieta che lì avesse... una navetta spaziale per andare in giro per le galassie. Pensate ora ai pochi interessanti elementi specialmente quelli dei primi cinque secoli che avevano una... navetta spaziale dietro, per modo di dire. Anche questo corrisponde allo schema di S-A perché tra le due frecce – non so se lo avete notato nell'ultima edizione – c'è l'Universo in mezzo: ognuno dei due gira da tutte le parti prima dell'eventuale combino. Grotte distinte, non separate. Poi nascono bambini marziani.

Buona sera a tutti.

Trascrizione e riduzione a cura di Lucia Lochi e Glauco M. Genga

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright